

La Battaglia

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

ORESTE RISTORI

CASSELLA POSTALE 547 — S. PAOLO (BRASILE)

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

ABBONAMENTO ANNUALE 10\$000

Le oscenità dell'Orf. C. Colombo

Le gesta del maialume nero — Al punto in cui siamo — Il silenzio degli assassini — Si "abafa" a più non posso — Infami manovre — Il numero delle vittime si accresce — Alla vigilia di nuove sensazionali rivelazioni — La relazione dell'inchiesta — Sollecitiamo un referendum.

Come in tutti i tempi, come in tutti i luoghi, come in tutti i conventi, come in tutti i seminari, come in tutte le chiese, gl'infami ministri di Dio preposti alla direzione di quel maiale istituto che si chiama l'Orfanotrofio Cristoforo Colombo, hanno servizato degli orfani, contaminando dei bambini, disonorando ed uccidendo delle fanciulle, gettato un fremito di raccapriccio colle loro gesta ripugnanti e assassine.

Ciò che prima appariva appena come una fosca e paurosa leggenda, si è trasformata ora in una terribile realtà. L'ipotesi e la diceria sono state soppiantate dai fatti. Dei fatti luridi, che lasciano l'immaginazione perplessa, dei delitti mostruosi che riempiono l'anima di sgomento e di orrore. Due creature innocenti barbaramente trucidate. Molte altre deturpate nel modo più rivoltante e bestiale. In tutto, una vasta corona di piccoli martiri e di vittime urlanti al mondo le oscenità e le debolezze dei santi padri della Chiesa, l'infamia di questi maialoni neri... rappresentanti di dio sulla terra.

Malgrado la gravità eccezionale dei fatti e la forza schiacciante delle prove, malgrado la voce potente del paese che accusa e domanda la punizione dei rei, i cinici brigati dell'Orfanotrofio ghignano in faccia alla giustizia ed alle leggi. Nessuna autorità ha pensato a

Oh, degna autorità di Pinheiro! Oh, abalordito, edificante silenzio!

Silenzio perfetto... in amende le colonne. Dall'una parte e dall'altra!

Ciò non vuol dire che anche il Dott. Pinheiro sia morto del tutto... come la Idalina... come la Giuseppina. No! Il brav'uomo, noi ne siamo certi, parlerà tutto in sè, fra breve, fra poco... alle calende greche, quando la farsa dell'inchiesta sarà terminata.

Noi possiamo riassumerne, fin da ora, la voluminosa relazione destinata a sbalordire il mondo. Eccola:

Ilmo Sig. Giudice,

«Dopo tanto pensare, ho terminato questo ingrato lavoro dell'inchiesta. «L'abascamento non poteva essere da me operato nel modo più completo e migliore. Nelle mie indagini, ho cercato sempre d'incamminarmi per una via opposta a quella che poteva condurre alla scoperta di tutta la verità. «L'Idalina, morta, sepolta e incenerita, ho fatto di andare a trovarla viva, verde, vegeta e sana in qualche parte. La Giuseppina l'ho definita un teologo fantastico, e tutti i miei sfatti dei preti dell'Orfanotrofio... invenzioni... calunnie degli anticlericali. Si esigeva, è vero, che li ordinassi una visita medica a tutti gli alunni dati

Per la zuppa!

Avanti di sciogliere l'audace volo — Icaro, s'è sfragellato il cranio miseramente e non perchè le vaste ali bianche si distruggerono nel mare di gloria del Sole — della cui festa era la vigilia — ma perchè bieco il Fato, tarpano delle strette del bagarinaggio le volle immote e soffrì la ribellione nel cuore della aligera macchina.

Un morto di più per la conquista dei cieli!

Dei cieli!

Forse che sì, forse che no...

Io comprendo l'uomo che assetato di gloria spazza i legami della parità rifezione, non cura la relatività dello spazio e del tempo e in un folle, ma grandioso ardimento, per l'apoteosi di sé stesso, irride all'impossibile.

E vinto o vincitore, io — sebbene anarchico, anzi perchè anarchico — lo proclamo mirabile. E vorrei esser poeta per cantarne il gesto sdegnoso, l'immenso orgoglio, tutta l'energia spesa per sollevarsi al disopra della volgare deprimente.

E lo difenderei come un fratello, dall'insulto dei norcini, dallo scherno dei filistei, quando la rovina lasciasse addito alla malignità degli inerti perchè sentenziassero: è un pazzo che si è suicidato.

O signori, io credo fermamente questo che qualunque follia dev'essere permessa all'uomo, quando non vi è violazione di altrui libertà. Perché sono le follie che ci conducono alla suprema sapienza.

Sì, chiunque ha il diritto di tentare l'impossibile — poichè ignoriamo i confini del possibile — e per quanto il tentativo possa essere fatale, non concederemo

E come sempre, come su Piccolo, su quelle vittime di ogni ora — quando note! — scende per breve istante il piano dei caimani e poi... poi... la tragedia continua, mentre i bagarini continuano ad ingrassare speculando sulla Pandacia altrui... e mentre la gente a modo, posata e calcolatrice, timorata di Dio ed amante del quieto vivere continua — ad ogni brontolio di protesta — a chiedersi: cosa ci fanno al mondo gli anarchici, la polizia, che fa, dorme forse; poichè si permette loro di disturbare l'ordine sociale dovremo ammarci per sterminarli!

Ah! buona gente, buone genti, non armatevi e non allarmatevi, che in verità noi ben poca cosa facciamo. Noi ci limitiamo a trarre la morale degli episodi tragici che ci rivelano sempre più le bellezze del vostro ordine sociale...

Però, è vero, noi vorremmo far di più; ma l'ora che volge è per i bagarini di tutte le specie e di tutti i partiti ed a noi non resta che meravigliarci della vostra indignazione quando, o buone genti, i crani di quelli che cadono vi spruzzano addosso, infrangendosi, un po' di poltiglia cerebrale. Invano tentate pulverire.

E' il sogno di Cuino che vi farà riconoscere il giorno in cui la misura sarà colma.

Poichè quel giorno verrà. Gli audaci finiranno col comprendere che per conquistare la gloria tutta intera bisognerà sottrarsi all'incubo dello «strozzing» e che per sfidare con logica la morte urge sottrarsi a quello della zuppa per i figli. Finiranno col comprendere che non è vera gloria quella che si commercia ed è commerciabile. Ed allora, o buone genti, sulle vostre teste digitate, dall'alto dei cieli, invece di anguri, pioverà il fuoco purificatore.

costituiscono vita, morte e miracoli del celeberrimo svergognato, e il più ripugnante feticismo.

Non staremo a passare per il caleidoscopio della nostra critica spassiosamente tutta la stomachevole sbrodolatura di quelle posature quanto servili apologete. Ci limiteremo, invece, a condannare il succo: «Francesco Crispi ebbe dei torti, commise degli errori: ma ciò non toglie ch'egli non sia stato un grande». E non lo negheremo. Caligola, Nerone, Pietro Arbes, Napoleone I, al lato di tante bassesse ebbero anche dei meriti. Francesco Crispi non seppe esser grande che nella iniquità. Le opere e il genio di questo «grande» mafioso, di questo «grande» assassino, sono sconosciuti. Non lasciò, che il mondo sappia, nessun capolavoro di arte, di filosofia, di letteratura, di scienza. Nulla, nei rami principali dello scibile umano, che brilli di un certo ingegno, che denoti un'intelligenza feconda e sfavillante. Non inventò il 606, né la macchina per volare. La chimica, la fisica, la fisiologia, la storia naturale, la sociologia, nessuna scienza, insomma, conobbe in lui un cultore o un partigiano devoto. I suoi discorsi politici... Quali? Il mondo li ignora, ne ignora i successi. Si sa solo, di lui, che era il «cane picciotto» della Compagnia Florio Habattino, l'agitatore di tutta la mafia siciliana, il braccio forte della borghesia reazionaria e degli altri interessi capitalisti.

Ladro di galline e di capretti, fin da ragazzo, divenne, adulte, lo svaligiante delle banche e del pubblico erario. Da buon picciotto addentrato ai misfatti della mafia, divenne il despota sanguinario che per due lustri doveva riempire delle sue infamissime gesta la storia d'Italia. La sua mentalità era una rifrazione della mentalità

accusa e domanda la punizione dei rei, i cinesi briganti dell'Orfanotrofo, giungano in faccia alla giustizia ed alle leggi. Nessuna autorità ha pensato a disturbare le loro tranquille digestioni, tutti i poteri costituiti della repubblica sono schierati in loro difesa, Pinkerino dorme la grossa e la sua famosa inchiesta sarà pubblicata fra breve sotto il titolo: La fara più esilarante di questo mondo.

Domandare al punto in cui siamo è superfluo. Quando si è detto che si è bati per salvare i porci assassini e stupratori, si è detto tutto. La complicità della polizia e del governo è palese, è imprudente, è svergognata. Gli assassini, dal lato loro, si sono racchiusi in un sepolcrale silenzio. Nessun tentativo di difesa, nessuna parola di giustificazione o di disciolpa, dal lato loro. I porci hanno certezza che la polizia li salverà, e riposano soddisfatti sull'opera salvatrice del dott. Pinkerino Prado, preoccupandosi solo di ricostruire in qualche modo una qualunque Idalina.

L'Idalina, per essi, è il punto nero sull'orizzonte delle responsabilità giudiziarie e morali, il nucleo principale della questione. Per questo, la si cerca in tutte le parti, non l'Idalina, ma una bambina qualunque che possa passar per l'Idalina. A conseguire tale intento, si ricorre a tutte le manovre più infami, a tutte le macchinazioni più tenebrose di cui solo i preti sono capaci.

Non si è tentato anche, in una certa località, di rapire a viva forza una bambina al proprio rito, per spacciarla poi come l'Idalina vera e reale? E non abbiamo già in nostro possesso un documento allarmante di questo poveraccio che si raccomandava di stare in guardia e vegliare su di lui, perché i preti vogliono portargli viva la bambina? Ma si udirono mai nel mondo delle cose cotanto odiose e raccapriccianti? (C'è da rimanere, perplessi!)

Frattanto, ben altri abboccini e nuovi misfatti vengono alla luce. Non passa giorno che delle vittime, fino a ieri ingenui e titubanti, non parlino; non passa giorno che non pervengano fino a noi importanti rivelazioni ed accuse tremende. Nell'ultimo numero, come abbiamo potuto vedere, la lista pietosa delle vittime si è accresciuta di tre nuovi nomi, ed il corpo delle accuse contro i ribaldi dell'Orfanotrofo di tre nuovi misfatti.

E dire che a tutte queste denunce precise, formali, i preti non hanno risposto una parola, né opposto un diniego!

E dire che, malgrado tutto ciò, l'autorità non se ne dà per intesa.

Tutti i preti dell'Orfanotrofo, inventano... calunnie degli anticlericali. Si esigeva, è vero, ch'io ordinassi una visita medica a tutti gli alunni dati in pasto a padre Faustino e compagnia, mi son ben guardato dal fare ciò, perché lei comprende che razza di vespaio avrei dovuto stuzzicare. Sarebbe stata la perdizione di quelli che dobbiamo, invece, salvare. Avrei potuto ricercare la monaca prolificante col suo bambino, ma anche questa investigazione avrebbe inevitabilmente condotto a stabilire l'immoralità dell'amante, ed io, da buon poliziotto che sono, me ne son ben guardato.

Per farla corta, insomma, ho messo in opera tutta la mia microscopica intelligenza per deviare la giustizia dal suo retto cammino e *abster* tutto ciò che avrebbe potuto compromettere i nostri porcellinismi, è vero, ma cionondimeno reverendi del sacro porcello dell'Ypiranga.

Sottopongo quindi al di lei critico e terribile giudizio i risultati del mio lungo ed ingrato lavoro, mi sottoscrivo di lei.

Det. e oseg.
DOTT. PINKERINO PRADO.

E si avrà, per giunta, la sfacciataggine, l'impudenza, il cinismo di pubblicare sui giornali lo sporco contenuto di sì odiosa relazione per far conoscere al mondo come si svolgono le farse poliziesche e come si burla serenamente la giustizia in questo paese!

Spudoratezza? Vigliaccheria? Abiezione? Incoscienza? Cinismo?... E chi ci capisce più nulla!

Noi viviamo nel più strano dei paesi. Le cose che in altre parti del mondo susciterebbero il più grande stupore e un movimento generale di rivolta, qui passano invece insensate, come cose le più consuete e naturali, come se nulla fosse, come se mancasse in assoluto il senso più tenue della loro fenomenale infamia.

Si manda a spasso un assassino della forza di un Rolando Prado colla medesima imperturbabilità con cui si manda in galera un innocente come Longaretti o Guerrero.

Si perseguitano e si martirizzano dei lavoratori onesti, padri esemplari di famiglia, come si proteggono i preti assassini e stupratori d'infanzia, che hanno sceso, scalino per scalino, tutta la scala semi-tonata del delitto, che rappresentano un pericolo permanente nella società.

Al prossimo numero, forse, nuove importantissime rivelazioni.

Sì, chiunque ha il diritto di tentare l'impossibile — poiché ignoriamo i confini del possibile — e per quanto il tentativo possa ai timidi, per congenita debolezza, sembrare sproporzionato e vano, nessuno ha la cosa vedersi, quando ci tenta paga con la più grande somma: con la propria vita, giovane, forte e consapevole.

Ma sul cadavere di Piccolo l'ammirazione deve cedere al compianto e suggerire gravi considerazioni.

Io non si è ucciso, l'anno scorso... Non è precipitato dall'alto, traversando fulmineo le tenebre onde di cobalto, per ispirare l'immensità grandiosa della superiorità umana; è morto attaccato alla terra per tutte le misere cose della terra.

Non voleva ergersi quel giorno per arrecare ad Apollo, Dionisio, Orisio, Cristo — Elidoro? — il saluto degli uomini, ma per ben misera cosa forse... il successo commerciale e commerciale: non esclusa la gloria, ma questa subordinata a quello.

Giocava una ben terribile partita, puntando contro tutte le contrarietà la propria esistenza; signorile e valoroso, caparbio però come tutti i veri audaci e vera anima di ligure.

Egli sapeva che non riuscendo — ed aveva in suo favore, solo l'indomito coraggio — la morte era certa. Se non s'effugiava alla vigilia del ritorno, doveva morire annientato dal successo dell'amico, diventato rivale, non perché lo fosse, ma perché i bagarini, così volevano.

Doveva arrischiare tutto per tutto; per la zuppa dei figli, per l'interesse dell'impresa ecc. — per la gloria.

Egli doveva nello stretto ambito del celodromo, farsi largo, sollevarsi ad ogni costo, tentare l'impossibile...

Era un forte ed ha tentato ecc. forse neppure un raggio di quel sole a cui voleva conquistare intrepido, rubare un po' del pulviscolo d'oro per battezzare moneta per i propri figli... neppure un raggio... ha baciato le sue cervella sparse al suolo...

Triste fine per l'eroe!

Ma grave ammonimento per tutti.

Noi ci troviamo di fronte ad un episodio comune nella grande tragedia umana.

Quanti come Piccolo, nel mondo su cui viviamo, trovano il campo già occupato ed obbligati ad accettare la lotta su di un terreno improprio, come tutte le circostanze sfavorevoli, non volendo abbassarsi alla rinuncia, corrono a sicura morte!

Ma che non è vera gloria quella che si commercializza ed è commerciabile. Ed allora, o buone genti, sulle vostre teste, dignitose, dall'alto dei cieli, invece di auguri, pioverà il fuoco purificatore.

E se non pioverà dall'alto, tromperà dalle labbra della terra. Perché anche in basso ed intorno a voi, si affronta la morte, subordinando la gloria alla zuppa per i figli. Gloria modesta; zuppa che non vale centomila e più lire, come quella che sognava conquistare Piccolo, tentando l'impossibile ma che è pagata cinque centesimi e ci guadagna ancora chi la vende. Anche in Basso, intorno a voi, o buone genti, ci sono centinaia, migliaia, milioni di audaci che si sfacciano il collo tentando tutto per un piatto... d'ella potrida...

Olla potrida che più che i corpi, mantiene vivo il fivore contro i primi occupatori del suolo e contro gli accaparratori di tutte le ricchezze...

GIO DAMIANI

La mafia italiana

Ora che è finita la lista dei santi che morirono onoratamente per la patria — Campanella, Mazzini, Garibaldi, ecc. ecc. — la mafia italiana, ammantata di democrazia — incomincia a celebrare la memoria dei ladri e degli assassini.

Il gran deplorato Francesco Crispi, quello che Felice Cavallotti bollava indebitamente colla terribile apostrofe di «trigamo leggendario», lo svergognatore della Banca d'Italia, il fautore delle stragi africane, il repubblicano apostata curato ai piedi della monarchia, il dittatore feroce, che mette a sacco l'Italia, che calpesta lo statuto della nazione, che impianta stati d'assedio e domicilio coatto — Francesco Crispi, questa vergogna umana che sembrava ormai definitivamente sepolta nell'oblio, torna invece in scena, inondo di tutte le macchie, candido come un cigno, radiante di grandezza e di gloria, sotto una luce nuova, artificiale ed effimera che piove dall'astro di una democrazia tanto sudicia quanto mafiosa, recentemente apparso sugli orizzonti della politica italiana.

Sagli organi magni di tanto arretrato patetismo italiano come sui nostri giornali coloniali che gli tengono bordone, abbiamo visto in questi giorni la ridda forsennata delle articlolesse santificatrici, lo sfogo dei peana apologetici, il *deus* degli aneddoti bombardistici, delle bugiarde leggende, degli intrighi politici e i grandi gesti che

ai misfatti della mafia, divenne il deposito sanguinario che per due lustri doveva riempire delle sue infamissime gesta la storia d'Italia. La sua mentalità era una rifrazione della mentalità collettiva di tutta la teppa bottaiegna, di tutta la camorra industriale, di tutta la mafia politica che seppa imporsi collaudata e la frode alla coscienza pavida e vacillante della nazione. Fu, in termini più precisi e più chiari, il rappresentante diretto di un brigantaggio nazionalista e assassino che portò il devastamento economico e il labirinto morale nel paese, e di cui non è peranco scomparsa la traccia.

La sua opera si è consumata, dal punto di vista degli interessi generali della nazione, più solo trovare un equivalente specifico nelle leggende di 10 piaghe d'Egitto, nella bontà della responsabilità per le viti o nei benefici effetti all'uragano per le messi. Opera di immorale, di ladro e di assassino. Tiburzi, Antonio Gasparoni, Rinaldo Rinaldini, Fra Diavolo, Leone, — queste celebrità brigantesche non avrebbero saputo arrivare a tanto eccelso grado di abominio e d'infamia.

Ma Francesco Crispi fu un grande! L'Italia ne sa qualche cosa. Quei milioni di proletari che sudano, agobbono e producono per arricchire le nere corti dei loro affamatori, ne sanno ancora di più. Le repressioni sanguinose in Sicilia e nella Lunigiana, gli stati d'assedio divenuti una situazione normale nel paese, i tribunali di guerra vomitanti secoli d'anni di galera sui lavoratori anarchici o socialisti, le prigioni di sorveglianza e le melanconiche bolge del Domicilio Coatto — ultima gloria di Francesco Crispi — sono dei fatti che non si cancellano facilmente dalla memoria. Migliaia di madri a cui, per opera del grande ribaldo, furono sgozzati i figli sui campi di battaglia nell'Africa equatoriale; migliaia di onesti lavoratori gettati in galera e di pensatori esili per il mondo, portano ancora nell'anima l'impressione dolorosa di quelle imprese brigantesche e di quelle bufera reazionaria che si scatenarono in Italia sotto il governo di Crispi, calpestando libertà, conciliando diritti, portando ovunque la rapina, lo spavento, la morte.

E' questo il fannullone assassino, il «grand uomo» che i meridionali impudenti della mafiosa democrazia moderna cercano riabilitare agli occhi del mondo!

Di fronte a questo plebiscito di carogne che puzzano maledettamente, il lercume clericale ha esaltazione inebbranti e soavi.

La truffa colossale

La verità sulla Cassa Mutua

Quando pubblicavo, o poco meno, in questo stesso giornale, le mie critiche contro quella grande truffa che è la Cassa Mutua di Pensioni Vitae, gli altri giornali, non esclusi i Catoni di oggi, che ripetono su per giù prolissamente quel che io dissi, continuavano a far la reclame ai ladri, previo congruo compenso.

Ora è incominciata la crociata. Quelli che ieri tacevano, o per meglio dire quelli che ancora ieri sostenevano con la pubblicità pagata la truffa, non ammettono più che gli altri possano tacere, e parlano con la maggior gravità di imbecillate delittuose. Come spiegare questo miracoloso ravvedimento?

Amici miei: chi vuol vedere non ha che la pena di aprir gli occhi e vedrà e saprà.

La grandezza del mistero—di tutti i misteri—sta nello sgomento di coloro che stanno ad occhi chiusi con le ginocchia della mente inchine.

Catone, secondo Platone, nella sua gioventù trovava il lavoro della terra il più nobile de' mestieri, in vecchiaia però pare, disprezzava il rude lavoro dell'aratro ed esercitava con gravità somma e personale grande utile lo stozzingio, pur rimanendo l'inesorabile censore dei vizi e dei mali costumi.

Ieri... Il passato che suona rampogna al presente, non è ascoltato dai valentuzini che sulle maschie d'ieri passano la bianca del praticismo utilitario.

La direttiva degli affari muta da giorno a giorno.

Il veleno d'ieri diventa il nettare d'oggi, la provvidenza del passato si trasforma nella truffa del presente.

Il torcaione, in certe circostanze di tempo e di luogo, qualche volta spinge i furfanti a difendere la verità e la giustizia.

Nel vasto regno della delinquenza c'è quest'ordine controcorrente.

Chi crede nel Dio che ha gli uomini a sua immagine, bestemmi... se ha il coraggio di sfidare la divina provvidenza.

L'indignazione contro la Cassa Mutua si allega oggi per l'indignazione dei LAIRI che vorrebbero ma non possono rubare contro i ladri che rubano e si astinano a voler esser soli a rubare.

Il cane rimasto senza l'osso abbaiava.

siano madornali non costano nulla, ed i dirigenti della Cassa Mutua delle promesse fantastiche ne hanno fatte ad tosa sulla maggior parte dei giornali, ed i babbai sono corsi a migliaia a vuotare le loro tasche nelle mani di una combriccola di ladri, che si sono, nella trappolosa istituzione stessa creati degli impieghi paradossali e lamentevolmente retribuiti. Vi sono perfino degli analisti amministrativi a 5 centos de reis all'anno.

Né c'è da sperare di poter tagliare le unghie ai ladri. Il loro statuto—vero capolavoro di truffa collettiva e che cadrebbe sotto la sanzione della giustizia penale se la giustizia non fosse un'ironia—li tiene sempre in piedi. Se i soci pagano fanno degli affari felici, se i soci non pagano i ladri restano col peculio versante durante anni ed anni da molte migliaia di gonzi.

Che fare dunque? È necessario la costituzione di una lega dei soci contribuenti per riprendere possesso dei loro averi, poiché le promesse di pensioni favolose sono una vera e propria truffa che arricchisce una dozzina di testofanti, in danno di migliaia e migliaia di poveri creduloni.

Così come la legge trattata il truffatore che vende il rame per oro, deve pur condannare—giacché siamo nel regno della legge e tutti i truffatori della Cassa Mutua per difendere quel che chiamano il «suo» non avrebbero rimorso di mandare in galera mezzo mondo—l'associazione di malfattori, per la truffa collettiva dei gonzi a mezzo delle promesse fantastiche.

Tutti i mezzi per la truffa sistematica del pubblico usati dai dirigenti la Cassa Mutua sono mezzi delittuosi: promesse fantastiche e menzogne.

Per esempio la loro reclame attuale afferma che presentemente la truffa è composta di 51000 soci contribuenti, quando invece un terzo di questo numero sono decaduti, cioè hanno perso il diritto alla pensione, e tutti i danari da essi versati sono perduti per loro.

Dove mai si osa chiamare soci colui che ha perso ogni diritto nell'associazione?

Questo metodo di reclame è delittuoso e cade sotto la sanzione del codice penale, ma pare che i padroni della Cassa Mutua, abbiano acquistato, non si sa come, il diritto di vendere rame per oro, cioè di truffare il pubblico a man salva.

Nell'Argentina la Cassa Mutua ha già fatto il capitolombolo, i soci contribuenti non riceveranno nessuna pen-

sione di perfezione, una delle condizioni più essenziali che si richiede per evitare dei disastri, è che l'ambiente in cui hanno luogo gli esperimenti sia abbastanza vasto, il più possibilmente piano e privo di ostacoli, da permettere all'apparecchio volante di poter evolvere liberamente in tutti i sensi, strisciare terra terra anche per un lungo tragitto ed elevarsi al momento opportuno, alla conquista dell'aria; considerato che il maggior numero delle catastrofi di questo genere accadono appunto a fior di terra, per l'improprietà e ristrettezza del luogo, per gli ostacoli in cui il velivolo va quasi sempre a sbattere e capovolgersi, l'Impresa Italgereone che, per un pugno di danaro, ha contro al Piccolo ed andarsì indotto alla morte nel Veldromo, di Santa Rosa, composta dei signori Marcello Marcellini, presidente del Club Italgere, Moros e Compagnia non avrebbe potuto compiere in modo più odioso ed infame.

Questi esseri criminali, ripugnanti, stanno facendo quattrini sulla pelle dei poveri diavoli. Si potrebbero chiamare: gli sprezzanti della morte.

Ognuno è molto, ne hanno ammazzato un altro, a furia di correre, contro Urbino Taccola, nell'ultima maratona del Club Italgere, ed è colla morte di questo povero giovanotto che hanno fatto la gran festa.

Né meno odiosa ed infame ci appare l'Impresa Piccolo. La sua responsabilità non è meno evidente e meno grave. Visto che l'ambiente del Veldromo era inadatto per un accensione di quel genere, e che la vita di un uomo ne andava fra mezzo, essa non doveva sopravvivere. Doveva cercarne un altro e non trovandolo, rinunziare alla prova.

Ma, invece, no! Per l'infame danaro si è messa a repentaglio una preziosa esistenza, e si è avuta la catastrofe che si doveva avere.

Dopo, gli scialli hanno versato la grima di cocco di loro.

Ad funerali del disgraziato Piccolo, c'erano tutti gli assassini! Anche Raggerone! Anche Marcello Marcellini!

E c'era pure un'ondata di ammiratori, di sportmanisti, di gente spudorata e vile che lamenta che il Piccolo non possa tornar più... a rompersi nuovamente il collo.

ELVINA

placide di outros autores que não os figurantes ou pela irradiação dos co-responsáveis no movimento de rebelião, essa condição não está longe de se realizar.

Por ora nada transpira: as delações fazem sua obra, os condilabulos se amiam; os planos sandoroceros, detestam as canas e os planos de co-deputados e senadores se dissipam. Os rigores «do despendar-se com violência e cruza. Os tringas dias se esgotam e se prologam até virar por completo uma lida meina, como dizem.

Ah, que cruciantes scenas se preparam em muitos lares desta capital: A todo instante vao sulcar pelas ruas em carreira enladrinhada os automoveis repletos de fardas e, no meio d'ellas, cinco, seis ou mais individuos à palmas e, em mais das vezes, jovens imberbes transidos de susto e choroso.

São existencias perdidas atiradas à cloaca dos quartéis e destinadas a encher os claros que a expulsão em massa de marinhaes deixou.

Que lrisão, que escárnio e que horror não provocou esta civilização que andamos pomposos!

Siga comigo: diz em voz breve o segredo ao pobre adolescente colhido de surpresa. E não ha recurso que valha, não supplica nem reacção que salve a victima. Não ha.

Quando observo o indolente colono bradar aos seus se porventura o fazendeiro se decaire no pagamento de um fisco, que importância tem essa occorrença perguntado eu, em face da privação da liberdade e do flagello em vida que põem ao proprio brasileiro?

O crime da nossa sociedade não consiste na impuntualidade de pagamentos ou no desproposito dos compromissos assumidos mas no recalcamento ou assencia total de acustimentos de humanidade.

Se se comparas da politica se arruam e, covardes e marfais nas machinacoes e trammas das represalias, licitam os seus famulos e subordinados a ataques sanguinolentos, si estes soffrem e, em nocchete, o povo milido, os desamparados, todos aquelles enfim que as apparencias enganaram e se jogavam a salvo de atrocidades.

Quanta razão tinha Zola ao exclamar: Queis guerre que les honnêtes gens?

A milhãda da escola de medicinas, junto aos seus leccionadores, movem uma matulada de mil dias a proposito de questoes de catarrax.

Querem elles resistir as de-terminações do novo director no tocante a prestação de exames. O assumpto não merece sequer se trairão. A falta de disciplina. Firmam se em contrario ao art. tal e tal outro do regulamento de ensino que manda ouvir o voto da congregação dos mestres; e como estes por espirito de collegialismo se consulariam com os que tomam a iniciativa, eis o director na disjunctiva

Ad aguarde! O seu. O serpente esta bene col sua telamo, o porco apaga os seus punghions e re Gennariello con la democrazia.

La democracia é o l'icco bello ideale di questo mondo: il ricco si contenta di godere ozinando, ed il povero di tribolare lavorando. Chi ce n'ha mangia, chi non ce n'ha sta digno. La professione di dignitatore—Suoi informi—non è men nobile, per chi sa dignitosamente esercitarla da buon cittadino, di quella di mangiatore. Ed è questo che propaga la democrazia. Chi si contenta gode... e non è poi tanto difficile contentarsi.

Non andare a meno è un diritto che la democrazia, nella sua illimitata munificenza concede al cittadino, come la religione è la sua elevata tolleranza di tutto. Quel che saggiamente non ammette la democrazia è che l'aver l'ama dia diritto di mangiare.

Ed è raro portare dei paragoni, di dire che le gambe son fatte per camminare e lo stomaco per digerire. Gli uomini secondo la casta non calano sempre. All'operato si dice che la braccia son fatte per lavorare sempre ed il suo stomaco per digerire, non quando ha fame, ma quando ha del cibo da mangiare. La cosa è assai differente. Perché lo stomaco del lavoratore cresce diritto di digerire secondo la sua fame occorrerebbe che anche la braccia del ricco fossero fatte per lavorare, per produrre e non semplicemente per distruggere. Il privilegio delle braccia del ricco nega il diritto dello stomaco del povero.

Di qui si vede che vi sono due cose storte e che senza dubbio, dovrebbero essere diritte: la braccia del ricco che si contorcono per prendere quello che non han prodotto, e lo stomaco del povero sconcertato dai crampi della fame.

Quante cose bisognerebbe raddrizzare: le braccia (ed anche il cervello) del ricco verso l'operosità utilit. lo stomaco del povero col diritto al nutrimento necessario sono e abbondanti.

Le gambe dei ricchi—e anche dopo questo raddrizzamenti—restano, per naturale diritto, sempre bene storte.

Nella lingua italiana, ad esempio, come in varie altre lingue, non esiste il vocabolo rentier e questa professione esiste in Italia come in Francia, nazione il cui vocabolario ha il termine proprio alla professione. In Italia c'è la classe storta senza nome, in Francia c'è la classe ed il nome. Il rentier è l'uomo che vuol far credere, se non per certità per legge, c'egli prende al coito dell'oro col lavoro, coito che partorece l'oro per chi mette l'oro e la miseria per chi

CHRONICA FLUMINENSE

Quem rublica tira de papel para outros

LAHAI CHIE YORREHNO MA NON POSSO
ARRIVARE CONTRO I LADRI CHE RUBANO E SI
ostinano a voler esser soli a rubare.

Il cane rimasto senza l'osso abbaia
contro il collega che l'osso rosicchia.
E' una legge d'ordine eminentemente
borghese: i ladri, per avere una parte
maggiore, vogliono esser in pochi a
dividersi il bottino: ma quelli che ri-
mangono a mani vuote non si possono
consolare: urlano, diventano occasiona-
lmente moralisti, denunciano i fortunati
colleghi.

L'80 per cento dei ladri che finiscono
in galera derono il loro infortunio di
lavoro a colleghi diventati delatori per
essere rimasti a mani vuote.

E' così, fatalmente, è successo con
la Casa Mutua, che in breve volgere
di anni ha veduto sorgere una mezza
dozzina di trappe cosselle, fra cui un-
ta cattolica apostolica e romana, l'una più
ladra dell'altra.

Le urla dei ladri che vorrebbero ma
non possono rubare echeggiano in uno
spazio visioso, immorale; metteteli alla
griglia e vedrete come il saccheggio
dei gonzi diventerà per essi funzione
morale e legale.

Racchiudere la questione nel cerchio
della semplice malversazione ammini-
strativa è allontanarsi dalla soluzione
vera, poiché un cambio di ammini-
stratori non risolverebbe nulla, muterebbe
semplicemente la personalità dei ladri.
E' l'istituzione ch'è trappola, vera
speculazione di ladroni; ed i suoi statuti
stessi sono un vero codice per lo spo-
gio collettivo dei gonzi.

Leggetelo bene lo statuto della Casa
Mutua e vedrete ch'è proprio un codice
di una vera associazione a delinquere,
d'una banda di briganti, e che cade
sotto la sanzione del Codice Penale.

Infatti, la Casa Mutua è una isti-
tuzione ufficiale di pubblica truffa. Il
truffatore che vi vende, a basso prezzo
il cane per oro non si serve di un
processo differente per raggiungere il
suo scopo. Usa un altro cane come
una lira, una catena d'oro costa 100
lire; il truffatore vi dice che la catena
di rame è d'oro e ve la cede a metà
prezzo. Pagate cinquanta lire e vi ri-
trovate con il valore di una lira in mano.
Nella Casa Mutua la truffa è ancora
più sfacciatata: per 600.000 versati in
dieci anni vi promette una pensione
vitalizia annuale di 1.200.000. C'è da
restare perplessi e da domandarsi se
davvero l'infamia dei ladri non sia su-
perata dalla stupida avidità dei gonzi.

Naturalmente per i truffatori ogni
mezzo è buono per raggiungere il loro
scopo delittuoso, le promesse per quanto

salvo, e per non trarre il preludio a una
nuova truffa.

Nell'Argentina la Casa Mutua ha
già fatto il capitolombolo, i suoi contri-
buenti non riceveranno nessuna pen-
sione, ma gli onesti azionisti se ne fre-
gano: si sono arricchiti. In Francia
dopo vent'anni, i soci della Prévoyante
de l'Arcier potranno godere di una pen-
sione che può oscillare dal 30 al 50
franchi all'anno, ed in Italia i babbei
paganti della Mutua di Torino, dopo
vent'anni di tasse, invece delle fanta-
stiche 2000 lire all'anno del cav. Diatto,
se le cose andranno bene, ne riceveranno
14.

E questa è pure la sorte che aspetta
i soci contribuenti della Casa Mutua
di Persepolis Vittorie di San Paolo e di
tutte le sue congeneri, se essi non si
costituiranno in lega per denunciare
la favolosa truffa di cui sono le vittime
defraudate e burlate. A. CRENCIARI

L'assassinio indiretto dell'avviatore Piccolo

Mettiamo le cose a posto. I giornali
di S. Paolo hanno fatto molto rumore,
dando tutti i particolari della catastrofe
e della morte dell'avviatore Giulio Pi-
ccolo, ma si son dati la premura del
silenzio circa le cause vere dell'orrenda
disgrazia.

La morte del Piccolo, più che al pes-
simo funzionamento del motore, è do-
vuta all'infamia innadita dell'Impresa
Ruggerone che accaparrò da tempo
tutti i luoghi più adatti per una ascen-
sione, lasciando il povero Piccolo at-
tangliato in questo feroce dilemma:
o rinunziare alle sue ascensioni, o con-
tentarsi di farle in un breve recinto,
ingombato di siepi, di piante e di case,
quell'el Velodromo, ove avrebbe in-
evitabilmente lasciato la vita.

Infatti, l'infame avviatore cercò
un ambiente più spazioso che offrisse,
almeno, le condizioni strettamente in-
dispensabili al probabile successo dei
suoi audaci tentativi.

L'Impresa Ruggerone, non contenta
di avere accaparrato per sé le immense
praterie dell'Ipodromo aveva affittato
anche tutti gli altri luoghi migliori, i
più spaziosi ed agevoli di S. Paolo,
onde impedire al Piccolo di trovarne
uno e sbarazzarsi così di un incomodo
competitore.

Ora, considerato che dinanzi a tutti
i pericoli e gli inconvenienti imprevisi
che offre l'aviazione non pervenuta
ancora ad un grado soddisfacente di

CHRONICA FLUMINENSE

Quem rublica tira de papel para outros
lerem experimenta profunda satisfação ao ver
que o deslealade das questões confirma lute-
gramental o justo que d'ellas formara.

E' este o caso na encerrada discussão
que se originou do plano de compra de
café por conta da governo.
Escrevi em artigo que não havia outro al-
vitre senão a coligação dos interessados para
obstar o desprezoimento completo do seu pro-
ducto; que ao governo competia dar a ne-
cessaria cohesão e tornar efectiva tão gran-
diosa operação; que isso importava uma
greve dos produtores, não contra os consu-
madores, que já não sentiam differença; e
que a primeira medida contra os monopolis-
tas e intermediários os quais, pelo seu
processo iniciado, ficariam enfraquecidos an-
tiquilados, soterrados.

Realisou-se litteralmente o que eu sueta-
rei. O acto consumou-se e a consequencia
traduz o triumpho mais evidente e inconsu-
tado das minhas apreciações.

O que causo estorbo é a quantia enorme-
sima applicada á mencionada operação. Cerca
de 300 mil contos de reis invertidos em saccas
de café.

O que impellio os promotores da extror-
dinaria e gigantesca empresa não foi o im-
pulso de ceder a um palpite ou ao simples
prido de dar curso a uma tentativa, como quem
seja uma caridade com que se probabilidades
lavourais ou contrarias se compensam e se
equilibram.

Era precisa uma razão soberana e, para
assim dizer, atomática que servisse de ba-
luarte ás inveteradas de inimigos que se mul-
tiplicavam e arremetiam cada vez com mais
ardor.

Ve-se agora que obediencia a um calculo
bem verificado e isomorphico.

A demonstração está feita e nada ao mundo
a pode alterar.

As 8.543.132 saccas de café, que custaram
248.968.000, conforme resa o relativo do Dr.
Oliveo Egydio, secretario da fazenda do Estado
de São Paulo, calculado a café n.º 100 mil
de 70 francos por 50 kilogrammas, avalliam-se
em 574.824.740 francos ou R. 344.594.848.

Por conseguinte, a sacca de café, que cus-
ta pouco mais de 418, vende-se a 508, de-
ixando no seu conjunto um lucro liquido de
mais de 60 mil contos.

E bem certo, nem ha quem tente negar-
lo, que 50, mediante a suspensão da venda a
todo o preço se converteu a 418. Quando tal
resultasse lucro algum, muito de lavar era
o acto de impedir a queda ruinosa dos preços.

Actualmente, os exportadores imploram a
aquisição de um artigo que dantes se lhes
offrigia quasi incondicionalmente.
Digam agora que a providencia tomada foi
improcedente e destrahida.
Fosseis todos assim...

Art. 1.º e 2.º da Lei de 19 de agosto de 1904
que manda ouvir o voto da congregação dos
maestros; e como estes por espirito de
collegialismo se consultaram com os que to-
mam a iniciativa, eis o director na disjunctiva
de corre-ou a ponta-pé e punões de orelha
ou simplesmente retrair-se.

Com um governo da espada e adubo de
estado de aldo para, que aquelle primeiro al-
tado quadraria positivamente a situação.
Supposto que se acabasse com essa força
de presumidos curadores, que mais o não do
seu bobos do que do próximo, não viria gran-
de mal ao mundo.

A arte de aliviar desarranjos physicos não
tem hoje mais valor do que mal anno e
felleas os povos que podem livrar-se dos ne-
cologias.

Accresce que os cultores dessa choldra, cuja
principal vantagem consiste em despaçar para
o cemiterio sem sombra de responsabilidade,
vem embutidos e forrados de preconceitos de
sua superioridade, e ao sugo da incoscencia,
não vacilam em grimpar no pedestal da go-
vernancia e dahi se lançam a soca e a soca.
E a república ligase em estremo parentesco
com a pirchada das escolas pela tolema e
desmoralamento reinante.

O nome de academico, geralmente, e syno-
nimo do inimigo do liberalismo; personifica
com mais vivacidade e cynismo as massas
do burgues de que se deriva.

Devo

O vocabulario italiano é' verpogato
di dare un nome a questa funzione acclerata,
ma la democrazia italiana, al
partito delle democrazie e autocrazia di
tutti il mondo, ne garantisce la legitti-
ma funzione. Il vocabulario italiano ha
il termine benenante, ma questo vocabo-
lo specifico un fatto e non una fun-
zione, è' un vocabolo pudorifico che storge
il diritto con una emorja rigliocchietta.

Oggi, io, non ho mai di pancia, ho sodi-
fiatto il mio appello, sono allegro,
seno un immenso benessere... sono un
benenante? Ma non ho un soldo, io sto
bene è' vero, ma non posso presidere al
colto dell'oro col laoro, sono un nullatenente.
Perché il vocabulario non si ver-
pogato di qualificarmi, e la democrazia
palancina si verpogano ancor meno, dopo
avermi imbrodatolo delle prerogative di
littorio cittadino, di fermarmi nella mi-
seria con la maestria del censo e del
privilegio?

La democrazia è' il governo dei ladri
gonzi... non sono finati di quelli bur-
ri e forori... dei ladri che rubano al
voto di melliflua sola.

I cani con le loro gambe storte con-
tinuano a correre tolemae... troppo
velocemente per l'affanno in cerca di
un duro tozzo... ma i lavoratori anche
in piena democrazia sono affretti sotto
il privilegio; e mentre hanno l'obbligo,
per il benessere della razza canina, di
lasciare storie come sono le gambe dei
cani, hanno il dovere di raddrizzare la
propria vita, strisciandola dalla tiran-
nia di tutti i gonorai e di tutti i pu-
droni.

MARTA ANTONIO.

MALINCONIE

Sulle gambe del cani...

E' un assai comune il dire che non
ci sentiamo la capacità, malgrado il buon
volere, di raddrizzare le gambe ai cani.

L'espressione è' più che superfua, i
cani stanno benissimo con le gambe nella
forma che le hanno... ecco naturalmente
le torsi storte... semplicemente perché
son cani.

Oggi essere superiore... salto i ser-
penti... ha le gambe che gli sono neces-
sarie, ed è' giusto, ma la questione non
sta proprio qui, la giustizia sta nel non
storgere le gambe a chi le ha dritte.

E' della gente che ama storgere quel
che sta bene dritto e raddrizzare quel
che per la sua natura sta bene storto ve-
n'è' già troppo, perché si possa gradirli,
anco dopo avere ben considerato il suo par-
ticolare sentimento estetico od utilitario.

Per me ad esempio le più belle gambe
son quelle dei ranocchi e la testa più
simmetrica è' quella dell'asino.

La mia opinione... come si suol dire
nel nostro secolo di soverchia tolleranza...
è' rispettabilissima, purché, natural-
mente, non pretenda di dolare dei cor-
ridori come Dorando Petri di gambe di
ranocchio e degli scienziati del valore di
Enrico Ferri d'una testa d'asino.

Le "teste calde"

Quando una situazione rivoluzionaria si pro-
dusse in un paese, avanti che lo spirito di ri-
bellione sia sufficientemente riavviato nelle
masse per tradursi in manifestazioni camu-
sione sulla piazza, oppure in ammutinamenti
e sollevazioni, è' per mezzo dell'azione che le
minoranze riescono a riavvivare questo sen-
timento d'indipendenza e questo soffio d'au-
dacità, senza i quali nessuna rivoluzione po-
trebbe compiersi.

Contati di cuore che non si contentano di
solo parole, ma cercano di mettere la loro
azione sulla piazza, in seno al partito e l'idea
forzano una sola cosa, per i quali il carcere,
l'asilo e la morte sono preferibili ad una vita
incoerente col principio: i uomini intrepidi
che sanno che bisogna osare per riuscire... ecco
le sentenze perdute che incombatano la bat-

taglia, molto prima che le masse siano abbastanza evolute per innalzare apertamente la bandiera dell'insurrezione e lacerarla, colla armi alla mano, alla conquista dei loro diritti.

In mezzo ai lamenti, alle chiacchiere, alle discussioni teoriche, un atto di ribellione, individuale o collettivo, di primo risveglio, delle aspirazioni predominanti. È possibile che a tutta prima la massa resti indifferente. Pur ammirando il coraggio dell'individuo o del gruppo iniziatore, è possibile che essa segua di primo acchito i savii, i prudenti che si affrettano a tacitare questo atto di «volgarità» e di dire che «i parati», le feste calde compromettono tutto. Essi avevano allegramente calcolato, i savii ed i prudenti, che il loro partito, proseguendo lentamente la sua opera, arriverebbe fra cento, duecento, trecenti anni forse, a conquistare il mondo intero—ed ecco che l'imprevisto se ne immischia: l'imprevisto ben inteso è ciò che non è stato previsto da loro, i savii ed i prudenti. Qualcuno conosceva un tantino di storia, e possiede un cervello appena appena equilibrato su perfettamente che la propaganda teorica della Rivoluzione si traduce necessariamente in fatto, molto prima che i teorici abbiano deciso che il momento di agire è venuto; tuttavia, i savii teorici a indugiare con i parati, i socialisti e i laicisti e lanciano loro l'anatema. Ma i parati trovano delle simpatie, la massa del popolo applaude in segreto alla loro audacia ed essi trovano degli imitatori. A misura che i primi di essi vanno a popolare le prigioni ed i bagni, altri vengono a continuare la loro opera; gli atti di protesta finiscono, di ribellione, di vendetta si moltiplicano.

L'indifferenza è ormai impossibile. Coloro che, in sul principio, non domandano nemmeno ciò che vogliono i «parati», sono costretti ad occuparsene, discutere le loro idee o schierarsi pro o contro. Per mezzo dei fatti che si sconvolgono all'attenzione generale, l'idea nuova s'affilza nei cervelli e conquista dei proseliti. Qualsiasi di questi fatti fa in qualche giorno più propaganda che migliaia di opuscoli.

Soprattutto esso suscita lo spirito di ribellione, fa germogliare l'insoddisfazione. L'antico regime, armato di «volontari», di magistrati, di gendarmi e di soldati, sembrava saldo, come la vecchia fortezza con gli occhi del re. Ma pure pareva insorgibile. La bandiera che, essa pure pareva insorgibile, si alzava sul polo. Ormai, secondo sotto le sue alte mura, coronate di cannoni pronti a far fuoco. Ma tosto apparve che il regime stabilito non aveva la forza che si supponeva. Un atto audace bastò per incagliare per alcuni giorni la macchina governativa, per scuotere il colosso: una sommossa ha messo sottosopra tutta una provincia, e la truppa sempre così imponente, ha dovuto indietreggiare dinanzi ad un pugno di contadini, armati di pietre e di bastoni; il popolo si accorge che il mostro non è così terribile come lo si credeva, comincia a istituire che pochi sforzi energici basteranno per atterrarlo, la speranza nasce nel cuore, e ricordandosi che il regime non ha più segreti, si allea con esso, e sempre la speranza, la speranza di vincere che fa la Rivoluzione.

Prima la guerra per detenere il governo era ridotta fra legulei ed armati. Gli avvocati (Cicerone) il più eloquente di tutti disse che la spada doveva inchinarsi alla toga... ebbero sempre un debole per dipingere la dominazione militare come la più funesta e tirannica, ma questi signori legulei non hanno mai potuto fare senza soldati, e dei soldati se ne sono serviti con la ferocia di un Tamerlano, anche quando il loro capo si chiamava Thiers. Ora è cresciuto un contendente: vi sono delle corporazioni operaie che vogliono il loro posto al potere.

Ed un potere di dominazione sociale senza armati non essendo possibile, se si decide per questa ineluttabilità tutte le soluzioni vanno in favore degli armigeri.

Quando i meno comandano ed i più devono obbedire, il cannone diventa una garanzia d'ordine ed il soldato il primo uomo della giustizia.

Noi anarchici non vogliamo governi, non vogliamo opprimere né essere oppressi, per ciò siamo gli unici ad aver diritto a chiedere l'abolizione degli eserciti, a combattere per l'abolizione della professione di ammazza gente.

È ben vero che quando i signori militari vengono alle mani fra di loro che le loro botte ammazzano anche altre classi di persone, ma bisogna pur considerare che essi che considerano così poco la loro pelle, non hanno tempo di pensare a rispettare quella degli altri. Eppoi bisogna tener calcolo delle loro intenzioni. Se sbagliano la mira ed ammazzano uno sciame di bimbi che si divertono, la colpa è del popolo che si riallega dei grandi perfezionamenti dell'artiglieria.

Eppoi la colpa non è dei soldati se le fucilate e le cannonate ammazzano chi trovano senza considerazioni per il destinatario. Dei proiettili concettuali non vi sono stati che quelli del cannone di San Paolo che ammazzarono i fiorentini o scuotavano i toscani dopo averli riversati. Ma quello era il cannone di un santo e non funzionava più, né mai più funzionerà.

La benedizione dei vescovi non proibisce alle armi di ammazzare i fedeli: la religione non ha sanzionato i metodi di San Paolo. Prima dell'invenzione dei cannoni c'era Geovah che dall'alto dei cieli lanciava le sue bombe incendiarie per distruggere i nemici degli ebrei. Dopo la battaglia di Grévy — per onorare il monaco Schwartz inventore della polvere — i vescovi cri-

di adoperare il primo arnese del mestiere: la rivoltella mauser.

L'unica sua colpa è stata quella di non aver comunicato la sua decisione nel giornale ufficiale della repubblica, per avvisare i suoi vecchi commilitoni di non prestargli più il saluto della corporazione. Questa dimenticanza — del resto giustificata dalla decisione repentina — lo ha costretto ad entrar subito in lavoro.

Mentre caracolava per le vie il soldato di piantone si metteva sugli attenti e gli faceva il saluto; il bravo cavalliergo rispondeva con una revolverata d'ordinanza.

In un pomeriggio il nostro eroe ha avuto più avventure di don Chisciotte. Ha ferito senza darsene di colleghi, due dei quali sono morti; ha ferito un bambino ed ha mandato un operaio a mordere la polvere perché lo guardava.

Ed ha fatto anche una grazia: incontrando un collega con una donna ed una bambina gli disse: — Camerata, chi è quella donna? chi è quella bambina?

— Camerata la donna è mia moglie, la bambina è mia figlia.

— Ringraziale. Non ti uccido per compassione di esse.

Ciò detto riprese il galoppo.

L'armigero in poche ore usò di tutte le prerogative di un sovrano in guerra. Uccise, ferì e fece grazia.

È la vita di Alessandro Magno in sei ore.

Ed aveva avuto pure tutte le lealtà e tutti i valori del conquistatore macedone.

Prima di mettersi in guerra andò dinanzi al quartiere di cavalleria e sfidò tutto il presidio. Non trovò degli eroi e corse subito alla caserma di fanteria e lanciò un'altra sfida, ingiuriò la sentinella e gli ufficiali presenti, scambiò qualche revolverata con un tenente eppoi al galoppo del suo destriero corse a compiere le sue gloriose imprese.

Il giorno dopo s'è arreso dinanzi ad una crabbina spianata. È una sua ridicola per un eroe, ma se si pensa che Napoleone III, con 126.000 soldati si arrese al re di Prussia, molto la storia dovrà perdonargli.

I soldati, senza dubbio avranno ragione di vantare il valore dei loro eroi, ma per noi cittadini che facciamo le spese ai soldati ed ai loro capi la prospettiva è assai brutta, poiché dai soldati c'è sempre da temere. Quando difendendo i padroni c'impigionano ci

uno schiaffo dato alla società. Accostati, accostati al potere costituiti: chissà che non potranno salvarvi dal naufragio! I puntelli dei regni e delle oligarchie sono i preti, e tu lo sai *xixixi xero xeb xeli*. Accostati, accostati al Consolato d'Italia, a quel consolato che ti versa ogni anno fiori di contanti di reis per mantenere la tua fogna dove, fra il sudiciume e la denutrizione crescono i paria che raccogli a nome della carità e che

stupri a maggior gloria di Dio, ingrassati coi contos di reis che gli imbecilli fanno piovere nelle tue tasche. Di quel tal consolato che, dinanzi a tanta infamia, asperse il suo lupanare pieno di tanti piccoli figli d'italiani, ha trovato il mezzo per iniziare un'inchiesta, ed impedire che il sussidio del patrio governo venga anche quest'anno a riempire le tasche di un assassino qual tu sei. L. MORONI.

Come si cristianizzano i fanciulli

NELL'ORF. CRISTOFORO COLOMBO

SECONDO I SISTEMI ANTICHI E MODERNI DI EDUCAZIONE DELL'ERETICO

ITALINA DE OLIVEIRA, diciottenne, nativa di Bebedonno — stuprata da padre Stefano ed uccisa a palate sulla testa dal santo padre Faustino Consoni sui primi del febbraio, 1908.

GIUSEPPINA (de tal), un fior di fanciulla quattordicenne — stuprata e strangolata nella *banheira* dal vergine padre Consoni sulla fine dell'anno 1909.

ROSA (de tal), attualmente domestica del sig. Azambuja, consocio della casa Duprat—violentata dai reverendissimi padri dell'Orfanotrofio.

ELVIRA (vulgo *Veadinha*) deflorata in un *capizal* dal martire padre Consoni ed attualmente perduta nei vortici della prostituzione.

TALE DEI TALI (ne nascondiamo, dietro richiesta, il nome) diciottenne—stuprata all'età di 12 anni da un prete dell'Orfanotrofio mentre era intenta a pulirgli la stanza.

MARIA DOS SANTOS, oggi maritata, stuprata da un degno sacerdote di Cristo nel porcile dell'Orfanotrofio.

FRANCESCA FORZATO, fino a poco tempo fa impiegata nella fabbrica di tessuti "Mariangela"—ugualmente stuprata nel pio bordello dell'Ipiranga.

ARCANGELO LANDUCCI, figlio del sig. Cesario Landucci — stuprato orribilmente da padre Consoni e impazzito in conseguenza di tale infamia.

GIORGIO LUCCHESI, suonatore di flauto — stuprato da padre Ernesto.

TAL DEI TALI (taciamo, dietro richiesta, pure questo nome), abitante nella rua Domingos Paiva, al Braz — stuprato da padre Jeronimo dos Santos.

TAL DEI TALI (non facciamo per identici motivi il nome), abitante all'Ipiranga—vittima di un tentativo di stupro da parte di un prete dell'Orfanotrofio.

ALFREDO BEOLCHI, figlio di Carlo Beolchi, residente in

plano il sacco. Gloria ai morti! A vivi: buon saccheggio!

Severo — Io sarò sempre uno sfocico, cioè un uomo di impetuosa — anzi esuberante — religiosità. Ma non posso che essere religiosamente da una officina d'arte, nel ambiente di una santa madre chiesa. Per me questo è un miracolo di aviazione impensabile. Per capire certe cose ci va un cervello di spirito di vino. Non farò mai bene, ma ho volontà di sapere, e so che il signor Peadar — venendo in massoneria — ha fatto oggi di un postribio-macello cattolico — sarà tanto buono di spiegarmi la notte del tempio d'Iffraim e la gran luce della chiesa di Roma.

Dio de l'or

E del mondo signor.

Sai potente e riprendente...

Non occorre molta loquacità, signor Peadar. Quattro parole. Mi dica come napoe viase e mori la loggia Sodi-Carnet, e poi come ha fatto a diventare il difensore di una banda di preti delinquenti.

Non è troppo pretendere lo spero. La più nobile ambizione è quella di sapere; e se, non ne dubito, è tanto buono, non si negherà a dare una dotta lezione ad un povero letterato in materia di evoluzioni spirituali sul più caro dei metalli.

GRIDO D'ALLARME!

ABBASSO LO STRAORDINARIO

Quando nel settembre del 1907, dopo che gli elanisti di S. Paolo, sostennero una non breve lotta contro i sacerdoti di monasterio, giungendo fino al punto di bollare una dovuto alla profezia e coesistenza del principio, perché volevano imporsi l'orario di 9 ore al giorno, tutti erano compatti e decisi a non farsi riprendere ciò che avevano acquistato pochi mesi prima, ossia nel mese di maggio 1907.

Allora per riconquistare le 8 ore facemmo diventare buoni anche i più cattivi del padronato facendogli rilasciare delle dichiarazioni scritte di loro pugno dove si rimangiavano tutto quello che avevano fatto riconfermando la giornata di 8 ore di lavoro! Parve che tutti gli elanisti che si riunivano nella loro non volessero sapere di vecchi fratelli, e a chi, solamente discusse delle straordinarie a chi, solamente discusse delle straordinarie.

Io scriverei, — che è banalità assai esagerata — alcuni imbecilli per i loro interessi ad altri compagni, in esso alla lega dei faegnam, erano di parere allora che « la causa eccezionale » lo straordinario concessivo (cioè, però che questo fosse pagato come tale, cioè per un 50 per cento di più della giornata abituale). E per una eccezionale non intendemmo ad esempio: di poter fermare bene inteso, un lavoro che massasse pochi ritardi per finire, determinando per una o due settimane di massimo, un ora o due di lavoro straordinario.

Invece non fummo combattuti in questa crisi.

classe diedero tutto quello che poterono, ed oggi sono ricompensati con la guerra accanita che gli fanno quegli stessi vigliacci che godono della 8 ore al giorno, il loro sacrificio.

Ed ora se non volete pigliare le 8 ore o necessario che ci opponiamo con tutta la nostra energia per non essere sopraffatti dalla vigliaccheria e dal fango che sale!

Abbasso lo straordinario!

FRUSTA

NON ERA UN AVVIATORE!

In Rio de Janeiro, nel giorno della nascita di Nostro Signore Gesù Cristo, morto in croce per la salvezza dell'umanità, da cosa poi... lo sa lui, nella via Costituzione, in una casa che si sta costruendo, una grossa trave è caduta addosso a un povero fanciullo di tredici anni.

Perché la commozione non vi faccia gruppo alla gola è bene che si sappia subito che non era un avvitatore.

Non sognava la conquista dei cieli: aiutante falegname, celebrava... il riposo festivo e cantava inni di gloria alla legge contro il lavoro dei minorenni, sudando i pochi piccioli coi quali sostentava il suo misero corpo e forse quello di una più misera madre.

In quanto alla trave è lecito supporre che sia caduta per rispetto alla legge di gravità, e non per ignavia di costruttori, o d'ingegneri. E' certo che nessuno angelo o cherubino sia sceso dalla gloria di Dio per fermarla o sviarla...

Forse Gesù, nel suo grande amore per i fanciulli poveri, volle punire il piccolo falegname che per guadagnare un tozzo di pane, lavorava in un giorno tanto glorioso.

Misteri imponderabili della divina sapienza!

La polizia naturalmente prese nota della sciagura solo sei ore dopo... tanto per dar tempo agli apparitori di sopprimere le prove di ogni responsabilità.

I giornali democratici, e quelli più onesti, reazionari, han dato la solita notizia, seguita dalle solite lamentele che non dicono nulla.

Dopo tutto conveniamo che morire sul lavoro, vittima del lavoro, stragendo nell'esile mano, invece della vita di un motore, una vecchia pialla, è ben misero avvenimento.

Ohi! perché il piccolo Paulino de Brito non si dedicò all'aviazione? Si stragelato sarebbe finito prima o poi lo stesso, ma nel disastro tutto lo avrebbero compianto e la sua famiglia avrebbe avuto il dolore lenito dai larghi soccorsi.

Fuggi immediatamente alla redazione di un giornale dove riveli in seguito a quali miserie sei aveva fatto le dichiarazioni contro il tuo compagno. I giornali "21 Novecento" e il "Giornale d'Italia" entrambi borghesi, strappano una virile compagnia contro il procedere della polizia, procedimento degno del Sant'Uffizio, ma nei tribunali la polizia se ne danno per inteso e seguono la loro opera. Il processo è quasi al suo termine e sicuramente Romanoff e Denjino saranno condannati se la solidarietà degli uomini liberi di tutto il mondo non verrà in soccorso delle vittime.

Tutti coloro che pensano liberamente devono fare sentire la loro voce di protesta contro il procedere della polizia Argentina e di solidarietà coi due innocenti.

In questo momento di silenzio da parte nostra non sarebbe altra che una complicità coi carnefici del popolo Argentino.

Quindi è necessario far sapere al governo della Repubblica Argentina che il popolo Paulino riprova e condanna il procedere del governo e della polizia Argentina, procedere che non ha contro un memento così lusinga, ed affermare la sua simpatia con le due vittime innocenti.

Allo scopo di protestare contro il governo Argentino e di reclamare la libertà di Romanoff e Denjino, si realizzerà un pubblico comizio.

Il comizio
CONTRO LA REAZIONE ARGENTINA

NOTA — Il Comizio avrà luogo ogni domenica, 1 gennaio 1911, alle ore 2 pom. nel faro S. Francesco.

Raccamodati ai lavoratori di accorrere numerosi.

Un appello

I nostri compagni del Nord-America che fanno capo alla rivista "Mother Earth" (Madre Terra) lanciano questo caldo appello sul quale richiamano vivamente l'attenzione dei compagni:

In nome dell'umanità e della fratellanza universale vi preghiamo vivamente di protestare con la maggior possibile energia contro l'ingiusta e barbara condanna a morte pronunciata riguardo al dottor Denjino Kotoku, sua moglie e 21 altri socialisti ed anarchici giapponesi.

Il dottor Kotoku, sua moglie e i suoi amici furono tradotti dinanzi ad un corteo speciale creata appositamente, giudei colpevoli di complicità contro la famiglia imperiale e sentenziati a morte. Il fatto solo della procedura straordinaria usata contro di essi prova quanto discutibile sia la loro condanna.

Denjino Kotoku si è dedicato da

Per puro divertimento, per dimostrare quanto più grande era l'infamia di Crispi rinegato primo ministro della monarchia italiana pubblicammo questo documento che fu firmato anche da Francesco Crispi rivoluzionario:

Considerando che l'omicidio politico non è un delitto quando si tratta di un nemico che ha in mano dei mezzi potenti e che può in qualche modo rendere impossibile l'annessione d'un grande e guerriero popolo;

Considerando che Ferdinando è il più ferace nemico dell'indipendenza italiana e della libertà del suo popolo;

E' approvata la seguente risoluzione da pubblicare con tutti i mezzi possibili nel regno di Napoli:

Una ricompensa di 100.000 ducati si offre a colui o coloro che libereranno l'Italia dal suddetto tiranno. E siccome non c'è nella cassa del Comitato che 6.000 ducati disponibili per questo oggetto, gli altri trentacinque mila saranno forniti per sottoscrizione.

Qual differenza fra l'armistizio e le parti di Crispi e compagni, fra il regicida che paga per non compromettere la propria pelle, e Gaetano Bresci, l'anarchico, che spinto solo dal suo amore per il popolo, contro un tiranno sanguinario, l'affronta solo e lo abbate in mezzo alla corteo dei suoi soldati, delle sue spie e dei suoi cortigiani, a prezzo della propria vita.

Che bella energia era quella di Crispi, proprio degna dell'entusiasmo di Paolo Orano.

Non sempre lo spazio consentendoci di pubblicare con sollecitudine le sottoscrizioni, preghiamo vivamente gli amici e compagni che fino ad ora non avessero potuto pubblicare le loro offerte per la SCUOLA MODERNA a dare con sollecitudine arrivo.

A coloro che da molto tempo ci han fatto richieste di opuscoli o di libri li preghiamo di puntellare un poco, perché attualmente non ne abbiamo. I compagni che han fatto richiesta dei due volumi della GRANDE RIVOLUZIONE dovranno puntellare fino alla fine di aprile, poiché prima d'aprile non esciranno dalle stampe.

Luccheni

Quando il telegramma ci portò la notizia del suicidio di Luigi Luccheni tacemmo perché dubitavamo di un delitto, cioè che il povero Luccheni fosse stato assassinato dal suo governo. I nostri presentimenti non s'ingannarono. Luccheni come Bresci fu strangolato nella sua cella.

VITA MODERNA

Rih. Presto (Frusta) — Per quanto la stampa gridi, strilli e pubblichi proteste per le continue irregolarità del Correo pur tuttavia questo fa sempre il comodato suo.

Qui in Ribesio Presto abbiamo per disgrazia un Amministratore capo della più bella scuola clericale e tanto per far mostra della sua bontà opinioni e credenze se la piglia con tutti quei giornali che non hanno odore di Santità, specialmente con la Battaglia arrivata ultimamente il sabato sera la fece distribuire con tutta sua comodità il martedì della settimana dopo.

Non c'è dubbio a un bel modo di procedere verso il pubblico che anticipatamente e profumatamente paga di sua tasca.

Ma se gli piace la messa, il prete, il frate, la monaca e la chiesa faccia pure, ma almeno adempia il suo dovere come si deve.

Padre Luigi Stefanelli li chierato della cappella di S. Antonio non sapendo come spiliare denari dalle tasche dei goni, ha pensato a una nuova festa quella di S. Lucia sicuro che questa santa conta numerosi devoti e subito un bel manifesto eriv di ora, recando mandando preda, ducati per il lizio, la cosa da supporre andò secondo l'intenzione di Padre Stefanelli, che fra mezzo a canti, musiche e fucilate s'intese una bella sommata di qualche centinaia di mila rei, che poi—aprili dislo—passarono nelle sacoccie di qualche simpatica aiutante a liquidazione dei favori fatti al buco chierato.

Ed intanto i poveri cricchi, aspettano sempre la grata divina.

Ribesio Presto 26-12-910

PER LA SCUOLA MODERNA

ENTRATA

Riporto * 10.032.900

Firja — José Polenghi (vendita di ritratti)	125.000
San Paolo — A. Campagnoli (6.000 versamenti per il dizionario La Caltra)	25.000
Salvator Serrato	15.000
Lila e curio del Riformista Arcteserria	

Carlos Magrati 16 — Un Libertario 16 — Carlos Sroca 16 — Antonio Napolini 16 — José Zucchi 16 — Bruno Wolf 16.000	Totale	56.000
---	--------	--------

Lila e curio dei Gruppi Aurora e Libertas	
---	--

Luigi Miranda 23 — Lembe 23 — Riedo Chelico 26 — José Sans Duro 26	Totale	98.000
--	--------	--------

S. Viorato — Lila e curio del sig.